

Relazione della Giuria

Grazie alla generosità e sensibilità dell'Amministrazione Comunale, dei Cappuccini Bolognesi Romagnoli e dei numerosi Enti, Istituti di Credito ed Associazioni che hanno voluto contribuire alla promozione di questo Premio giunto alla 10ª edizione, ci siamo immersi nella lettura di oltre 800 testi (esattamente 869), a testimonianza di un consenso, non solo nazionale, visto che hanno partecipato anche autori residenti all'estero (Francia e Argentina). Certamente il merito è dei poeti, della qualità delle opere presentate, del loro riconosciuto valore, come si può notare scorrendo l'albo dei vincitori. L'importanza di un premio è data soprattutto dagli autori che vi partecipano

Riteniamo infatti che questo premio si sia subito distinto per alcuni importanti elementi.. In primo luogo quello di dare qualità e rigore ad un incontro che ogni anno fa aumentare il consenso attorno alla figura di Agostino Venanzio Reali, ormai inserito tra i grandi poeti e artisti del Novecento. In secondo luogo perché la finalità di questo Premio è quella di trovare nei testi presentati segnali di nuove prospettive, sia sul versante linguistico, sia su quello dei contenuti, una risposta alla domanda del perché tanti oggi scrivono poesia e di quale ruolo e spazio essa occupi in una realtà piena di tecnicismi.

Questo premio ha voluto distinguersi anche in questo, non come semplice assegnazione di un premio (ne esistono oltre tremila in Italia), ma come momento di relazione, di conoscenza, di lancio dell'autore. Un premio deve servire anche a questo. L'aver vinto il Reali è un prestigioso riconoscimento a livello nazionale, perché i vincitori vi arrivano attraverso una rigorosa, attenta, meticolosa selezione, come dimostrano le motivazioni e i giudizi espressi sulle poesie. E fin dalla sua prima edizione questo rigore è stato uno degli elementi su cui si è fondato il premio Reali, un rigore che aveva come punto di riferimento la qualità, la ricerca linguistica, la "voce nuova", e che doveva di conseguenza anche tradursi in un numero limitato di autori premiati (appena nove). Il numero limitato di autori premiati costringe infatti la giuria a un ulteriore lavoro di selezione, di confronto e di discussione. Un lavoro lungo che ha impegnato la giuria per tutto il mese di luglio, fino alla sua riunione conclusiva nei primi giorni di agosto.

Anche quest'anno, dei numerosi autori partecipanti nella sezione A Adulti, l'analisi è stata alla fine circoscritta a poco più di dieci autori, i cui testi, attentamente valutati e su cui ciascuno ha portato il proprio contributo cercando di mettere in luce interpretazioni ed elementi caratterizzanti, sono stati particolarmente apprezzati.

Un lavoro non facile, ricco di interventi, di discussioni e di giudizi in qualche raro caso non omogenei, una rappresentazione anche questa del quadro non sempre condiviso in cui versa la poesia oggi, anche se sembra che nuovi punti di riferimento stiano sorgendo. In un numero del <<Verri>> del 1974 un interessante intervento di Luciano Anceschi, direttore della rivista, poneva in evidenza come la situazione della poesia contemporanea si potesse paragonare a quella di un corpo astrale che, dopo tanto tempo in cui aveva gravitato ordinatamente intorno ad un sistema di coordinate ben preciso, improvvisamente fosse esploso e i suoi frammenti stessero volando da tutte le parti, senza che fosse possibile prevederne la direzione. E nello stesso numero Andrea Zanzotto poteva affermare che la poesia viveva un <<tempo di nessuno>> nel quale aveva perso qualsiasi forma di appartenenza. Oggi, anche per il sorgere di numerosi nuovi autori, sembra che questo <<tempo di nessuno>> si stia riempiendo di alcune nuove e interessanti identità, come dimostrano le numerose antologie uscite in questi anni.

<<Il dono che il poeta fa alla comunità è di essere un testimone della scrittura>>, scrive Alessandro Carrera, e Mario Pazzaglia, nell'introduzione a quell'interessante libro di Cohen, *Struttura del linguaggio poetico* scrive: <<Il poeta non è creatore di idee, ma di parole, di combinazioni e rapporti di parole di carattere unico e destinate a durare per sempre nella memoria per la loro bellezza>>. E Mario Luzi, in quella raccolta di saggi che va sotto il nome di *Vero e Verso*, dirà che compito del poeta è quello di trovare <<il rapporto fra la parola e la cosa>>, è quello di <<denominare le cose, dare il nome alle cose, trovare questa connessione fra la cosa e il suo nome>>.

La Poesia è dunque linguaggio e scrittura, e i poeti sono <<operai di parole>>. La poesia <<è un lavoro sulle parole>>, afferma il poeta Yves Bonnefoy, poeti come artefici del linguaggio, come autori di ricerca espressiva, come cultori e creatori di parole.

Vale la pena riflettere su quanto disse un critico e poeta, Roberto Galaverni, citando il poeta inglese Wystan Hugh Auden: <<Quando le parole perdono significato, la forza fisica prende il sopravvento>>.

Per impedire che ciò avvenga sono necessari preparazione, cultura, sapere. E questo è un messaggio che la giuria rivolge ai giovani. Chi vuole scrivere, e soprattutto scrivere poesia, deve prima di tutto leggere,

studiare, soprattutto leggere poesia. <<Ci vuole tenacia, scrive Dacia Maraini, passione, molta lettura e molta pazienza. Insisto ancora sul leggere. Leggere, leggere, leggere. È questa la prima e più importante pratica per chi vuole scrivere>>, perché i libri non solo ci rendono migliori, più allegri e più liberi, secondo Corrado Augias, ma a volte possono salvare la nostra libertà e la vita stessa.

Ecco allora il senso di questo premio: un modo per manifestare il nostro pensiero, per ascoltare le voci di dentro, per testimoniare le nostre esperienze. Così, scorrendo i numerosi versi, abbiamo colto questa volontà di descrivere, di dire, di testimoniare, a volte sotto forma di denuncia, altre volte sotto forme di sofferenza elegia. Anche il metro e la tecnica vogliono rappresentarsi come studio di forme, come ritmo più o meno palese. Così anche noi ci siamo incamminati lungo questo viaggio e, perché no, anche con fatica, perché, come scrisse Ennio Cavalli, <<un libro di poesia non è un libro normale, è un libro a pedali oppure a remi; obbliga il lettore a salirvi sopra e a fare la sua parte, muovendo i muscoli, faticando un po'. In compenso il lettore si diventerà come un cicloturista o un canottiere. Così la poesia porta lontano>>.

E davvero questa poesia e questo premio ci stanno portando lontano, grazie soprattutto ai poeti. È grazie a loro se oggi siamo qui ad ascoltare e a parlare di poesia.

Dal 2009 il premio ha dato vita ad una nuova sezione, quella dei giovanissimi, nel tentativo di contribuire con le scuole a sensibilizzare i ragazzi alla bellezza, a coltivare le proprie emozioni, alla ricerca linguistica e alla lettura. Un mondo senza libri è un mondo che si spegne, che dimentica la propria storia, è un mondo che diventa arido, come è stato descritto in quel bellissimo libro di Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, vale a dire la temperatura a cui la carta brucia, uscito nel lontano 1953 e ancora così attuale e drammaticamente reale.

<<Io so che ogni libro letto è profitto>> ebbe a dire quel cinese interrogato che teneva tra le mani un libro mentre veniva portato a morte e per questo ebbe salva la vita. E Cristina Campo aggiungeva che <<chi legge mostra sapienza e amore alla vita>>.

Il fatto di averlo aperto alle scuole ha anche questo significato, vuole contribuire alla formazione dei tanti ragazzi che nella scuola trovano sempre occasioni di crescita. La letteratura, in particolare la poesia, è educazione al linguaggio, analisi della parola. Senza parola, l'uomo perde la propria identità, si trasforma in un essere insignificante. E' questa l'interessante interpretazione che dà il poeta Umberto Fiori al lungo racconto di Kafka *La metamorfosi*. All'insetto Gregor a venirgli a mancare, più ancora della sembianza umana, è il linguaggio. Gregor non è semplicemente diventato muto, non è stato colpito da afasia, non ha perso la voce: ha perso il *linguaggio*. Al signor Gregor Samsa è accaduto di perdere il linguaggio, di essere abbandonato dalla parola. Questo ha fatto di lui un insetto.

Fuor di metafora, l'importanza della lettura, della capacità di comunicare, di mettersi in relazione, di superare l'isolamento è ciò che identifica l'uomo, ciò che lo fa emergere e lo caratterizza. La scuola dovrà lavorare molto in questa direzione. Per scrivere poesia, bisogna prima amarla e prima ancora bisogna saperla leggere e apprezzare. Alberto Bertoni, in quel convegno tenutosi a Firenze nel 2005, ci riferisce di essere solito iniziare i suoi corsi universitari, generalmente frequentati da un centinaio di studenti, con un referendum. Chiede agli studenti quanti nomi di poeti viventi, grandi e piccoli inclusi, conoscono. In quell'anno, ci racconta <<ha alzato la mano una ragazza in terza fila dicendo che conosceva Alda Merini, perché l'aveva vista in televisione, e poi un ragazzo in penultima fila che asseriva di non aver niente da fare un pomeriggio di una decina di giorni fa e di essere passato a sentire Sanguineti...>>

Scarsa conoscenza, dunque, se non nulla di poeti contemporanei. E l'altro, a cui si dovrebbe porre rimedio, è questo imperdonabile abbandono dell'apprendimento a memoria delle poesie. Il poeta Lucio Mariani lo scrive a chiare lettere: <<In Italia, la scuola ha da tempo messo al bando l'uso di mandare a memoria versi, un uso ormai vissuto come manifestazione di pedagogia regressiva e didattica esecranda. ... Il discente sarà costretto a studiare l'anima e i caratteri dell'opera mediante i commenti che la chiosano, la sezionano, la analizzano, finendo per sovrapporsi all'opera stessa come ipertesti, e quindi come oggetti autonomi di studio.... Perché la trionfante, la totalizzante ansia tecnologica che si va imponendo nelle scuole mette all'angolo la cultura umanistica e tutto il mondo dell'emotività che essa coltivava e favoriva. Così lo sgomitare scientifico, l'uso e l'abuso del computer e dei congegni elettronici, produrranno un deserto sentimentale, annienteranno memoria e memorie, non permetteranno di governare la paura e il dolore, non consentiranno di intravedere testimonianze d'amore e di altri sentimenti. ... >>

La stessa affermazione l'aveva fatta Alberto Bertoni - <<imparare le poesie a memoria è necessario e perfino piacevole>> e in tempi recenti il poeta Umberto Piersanti più volte era tornato su questo argomento. Nella relazione e nel saluto a Cattolica, il 1° giugno 2011, in occasione dell'assegnazione del Premio Nazionale di Poesia "Giovanni Pini", in Appendice al libretto di raccolta delle liriche premiate, scrive: <<Ritengo che anche l'aver trascurato, se non abolito, l'apprendimento a memoria sia stato un grave errore. Imparare a

memoria una poesia non è un semplice esercizio mnemonico. Fare entrare dei versi dentro di noi e saperli poi “dire” è una questione di fondamentale importanza. La poesia ha anche una sua precisa musica, un suo ritmo che il verso libero non ha annullato ma, in qualche misura, diversificato e intensificato. Sapere recitare bene una poesia non significa avere la vocazione dell’attore, ma intonare la propria voce alla temperie ritmica e affettiva che la pervade. È triste vedere come tra i miei studenti romagnoli nessuno sappia più a memoria qualche verso di quella che è stata una celebre lirica come *Romagna* del Pascoli... In seconda o terza elementare la mia maestra mi lesse *Madre* di Ungaretti ed io ne rimasi completamente affascinato>>.

Fabio Pusterla, un altro poeta contemporaneo, ha una bella immagine a proposito dell’importanza della lettura e del senso da dare alla poesia, e riporta alla memoria una lettura infantile, il *Viaggio al centro della Terra* di Jules Verne, e l’episodio in cui il protagonista si smarrisce, imbuca una galleria o un cunicolo sbagliato e si ritrova, un po’ isolato dai suoi compagni, a vagare nel buio. In quella situazione, assediato dal senso di smarrimento e dall’angoscia, riesce a sentire, dapprima flebili, poi via via più chiare, le voci dei suoi amici, che parlano lungo altri corridoi sotterranei, paralleli forse al suo e quelle voci gli ridanno speranza. <<Ecco – mi dicevo – qualcosa del genere può forse a volte fare la poesia o, almeno, questa è stata talora la mia esperienza di lettore, quando ho creduto di sentire, nei testi e nei libri che incontro, l’eco di una voce lontana eppure vicinissima a me, che sapeva entrare nel mio buio e nella mia solitudine>>.

Sapere entrare nel buio e nella propria solitudine, compagno di viaggio la poesia. Se la scuola potesse solo e un poco educare i ragazzi alla lettura e sensibilizzarli alla ricerca di un apprendimento che è sempre un atto incompiuto in quanto, <<solo chi non sa non si pone il problema di apprendere>>, avrebbe già svolto una funzione importante. La poesia è come la marea, afferma il premio Nobel per la letteratura José Saramago:

Traccio un solco per terra, in riva al mare:

e la marea subito lo spiana.

Così è la poesia. La stessa sorte

tocca alla sabbia e tocca alla poesia

al viavai della marea, al vien-vieni della morte.

Un grazie a tutti, con la speranza, oseremmo dire la certezza, che attraverso la poesia si riscopra conoscenza, sapere e ragioni di vita.

La Giuria: Bruno Bartoletti, Roberta Bertozzi, Narda Fattori, Gianfranco Lauretano, Maria Lenti, Anna Maria Tamburini.

Sogliano al Rubicone, 10 agosto 2011